



verso il CONGRESSO

IL WELFARE

NELLA MOZIONE del compagno Fassino, là dove si definiscono gli elementi fondanti del Partito Democratico si assegna un ruolo decisivo a questa nuova forza nella costruzione di uno stato sociale, «non solo risarcitorio ma creatore di opportunità e di sviluppo». Recenti studi di politiche sociali pongono l'Italia tra i modelli di welfare del sud Europa, caratterizzati da un eccesso della protezione sociale dipendente dalla posizione occupazionale e da uno schema universalistico in campo sanitario dove l'accesso alle cure è garantito a tutti i cittadini.

Il risultato è che ai lavoratori con un'occupazione stabile è garantita una buona protezione, cosa che non avviene per i lavoratori marginali e per i non occupati che sono sprovvisti di una protezione anche minima. Mancano misure d'integrazione al reddito rivolte alla popolazione in stato di povertà. Le attività di cura e di accudimento dei soggetti più fragili rimangono tradizionalmente considerati di spettanza familiare. Questo ha comportato alcuni effetti sociali perciò la flessibilità del lavoro, caratteristica di una società globalizzata si è trasformata in precarietà che colpisce soprattutto le giovani generazioni. La precarietà della famiglia che si trasforma in forme diverse, diventa il soggetto più a rischio di povertà. Il tasso di attività femminile è rimasto tra i più bassi d'Europa, per questo il 48% delle famiglie può contare su un solo reddito. Un paese dove permangono grosse differenze tra nord e sud, per quanto riguarda la qualità e quantità dei servizi sociali e sanitari.

L'approvazione della legge 328/2000 segna un passaggio storico da un sistema di welfare governato da leggi settoriali prevalentemente approvate negli anni 70-80 a un welfare basato su una organica definizione di obiettivi, di risorse e di funzio-

zioni di programmazione e gestione portate sul territorio. I 5 anni di governo di Centrodestra hanno messo fortemente in discussione questi obiettivi. Il fondo sociale è stato utilizzato per obiettivi diversi, il federalismo fiscale non è stato attuato, i livelli essenziali d'assistenza non sono stati definiti. Il limitato sviluppo dell'autonomia finanziaria e politica dei governi locali, mantenuti, non ha favorito il dispiegarsi della sussidiarietà orizzontale e verticale.

Da qui l'importanza di un partito che sappia porsi in modo nuovo di fronte a questo stato di cose. Non solo per sostenere il governo nella sua azione - ma anche perché un riformismo che nasce senza un ampio consenso popolare e senza una forza maggioritaria in grado di sostenerlo non ha futuro. L'invecchiamento demografico, l'indebolimento delle reti famigliari, la maggiore partecipazione femminile al lavoro in particolare nel Centro e nel Nord del paese, l'aumento del lavoro atipico, richiedono maggiori servizi. Il Welfare non può essere moderno ed europeo se non c'è la convinzione che uno sviluppo cosiddetto compatibile deve dare valore ad una «merce» fatta di servizi materiali e immateriali che creano benessere, riducono le differenze nella società multietnica in cui ormai viviamo, aumentano l'occupazione, la ricerca e l'innovazione tecnologica, creando coesione sociale.

È di fronte a noi il problema della denatalità che ci rimanda l'immagine di un paese che non crede nel suo futuro. Nel contempo registriamo il dato di una famiglia che risente sempre di più dell'eccessivo peso dato dalle responsabilità di cura. Occorre quindi superare le vecchie divisioni che si sono create tra chi ha propugnato un welfare delle persone e chi pensa a un welfare con centro la famiglia. Sostenere la famiglia significa non solo sostenere i redditi, ma anche creare una rete di servizi per l'infanzia, intervenire sull'emergenza non autosufficienza, sulla disabilità ecc. occorre attenzione a non depriverla la famiglia, (se può assolverlo) del suo ruolo affettivo e solidale, ma occorre creare le condizioni perché questo avvenga. I Comuni hanno attuato la 328/2000 creando momenti associati di programmazione, di censimento delle risorse, di interventi coinvolgendo il privato sociale. Si tratta d'investire su questo patrimonio di conoscenza, competenze e realizzazioni - per costruire un welfare più personalizzato e radicato sul territorio.

La responsabilità di governo che abbiamo assunto ci chiede di coordinare le politiche e le risorse tra i ministeri competenti (Sanità, Sociale, Famiglia, Pari Opportunità) sulla base di priorità definite di comune accordo. Definire con Regioni ed Enti Locali III° settore i livelli essenziali d'assistenza - e dare al governo del territorio le risorse per far fronte ai nuovi compiti, sulla base del federalismo fiscale, potrebbe avviare un circolo virtuoso di forte responsabilizzazione nella spesa non solo degli enti di governo sul territorio, ma anche dei cittadini.

Abbiamo lavorato in questi mesi in modo positivo su questi temi nel gruppo dell'Ulivo, si tratta ora di fissare la tappa del congresso come un ulteriore contributo alla costruzione di un nuovo riformismo.

Fiorenza Bassoli



NELLA SINTETICITÀ della mozione congressuale «A sinistra per il socialismo europeo» è esplicitato un principio molto importante: la necessità che, in una società moderna e per il futuro del paese e dell'Europa, lo Stato sociale rappresenti non un freno allo sviluppo, ma un investimento, per governare le grandi trasformazioni sociali, culturali e demografiche che abbiamo di fronte.

Principio che ha bisogno di essere riaffermato con molta determinazione e che è uno degli elementi forti che sostanziano la necessità di un partito non centrista ma con un marcato carattere del socialismo europeo. Quel principio pare associato e quasi dato per scontato da tutte le mozioni nel dibattito congressuale in corso, eppure non è assolutamente così.

Certo, dopo gli anni di governo di centro-destra con le controriforme varate in tanti campi del sociale, dalla scuola alla previdenza, e con lo svuotamento di risorse, di strumenti e di personale soprattutto nell'ambito del sociale, ogni seppur minimo investimento in atto, dalla politica a sostegno della famiglia, agli stan-

ziamenti per l'infanzia, all'avvio di un diverso processo di distribuzione della ricchezza costituisce un passo avanti da apprezzare. Ma, ovviamente, non basta questo per realizzare l'inversione di rotta rispetto alla cultura che, con maggiore o minore accentuazione, di fatto percepisce le politiche di sviluppo come un prius che deve avere un suo percorso non ostacolato dalla eccessiva protezione sociale, tanto più se questa comporta una elevata spesa pubblica che possa rischiare di rallentarlo.

Ecco, questo è il tempo nel quale fare chiarezza proprio per il nostro futuro. Se abbiamo tutti chiaro che il futuro porta, per fortuna, ad un maggior invecchiamento della popolazione, che abbiamo di fronte processi migratori ancora più estesi e stabili di quanto

avvenuto fino ad ora, che le famiglie hanno sempre più necessità di servizi pubblici, che l'aumento occupazionale delle donne necessita una nuova articolazione e flessibilità di tutti i

Parte dallo Stato sociale il ripensamento strategico del modello di sviluppo

servizi... la domanda a cui la politica deve rispondere per definire identità e valori è: è possibile rispondere a tutte queste esigenze semplicemente ridistribuendo le quantità economiche già variamente utilizzate, pensando addirittura che sia possibile ridurre la spesa complessiva rispetto al Pil, o invece occorre un grande investimento economico, di mezzi, di personale e di qualità per cambiare strategicamente il modello di sviluppo?

Ancora più emblematica, in tal senso, è la discussione in atto sulla riforma delle pensioni. Non si può affermare che la politica del governo precedente è sbagliata e poi tentare di raggiungere lo stesso risultato in materia di innalzamento dell'età pensionabile, così come non si può riconoscere in modo allarmato che le pensioni dei giovani sono a rischio e pretendere che possano accettare una ulteriore riduzione delle pensioni future, non si può riconoscere che riforme importanti come quelle degli ammortizzatori sociali o della reale difesa del potere d'acquisto delle pensioni sono in attesa da oltre dieci anni perché sono sempre mancati i soldi e la volontà politica e pensare che oggi basti la volontà politica e non ci si debbano mettere cospicue risorse.

Per tutto questo non bisogna essere ambigui, né verso gli anziani attuali e futuri che hanno sempre sostenuto le idee più profonde di equità e di solidarietà che hanno caratterizzato la sinistra nel nostro paese, né tanto meno verso i giovani che hanno bisogno di certezze per il loro futuro e non solo di vacue promesse, così come non bisogna essere ambigui verso il mondo del lavoro che ha sempre saputo fare sacrifici quando necessari ma che non accetta siano spacciate per riforme operazioni che semplicemente spalmano in modo diverso ciò che già c'è ma non cambiano mai il disequilibrio nella distribuzione della ricchezza.

La mozione Mussi-Salvi è chiara: vogliamo un moderno sistema di welfare che non si limiti a contenere o risarcire i danni e gli squilibri che l'attuale sviluppo produce, ma che sia capace di contrastare precarietà e insicurezza, di essere fattore attivo di uno sviluppo di qualità e socialmente sostenibile.

Un sistema di welfare che sappia rispondere alle nuove domande e ai nuovi bisogni che si presentano nelle società moderne: i flussi migratori, la frammentazione delle reti familiari, la discontinuità dei cicli di vita, il maggior numero di donne che stanno nel mercato del lavoro, il progressivo invecchiamento della popolazione, l'esigenza di una maggiore mobilità verticale che frantumi le caste sociali che strutturano parti importanti della nostra società.

Che cosa è tutto ciò se non un'idea socialista? Un'idea che si deve fare politica per il nostro paese e per l'Europa, soprattutto ora che con l'allargamento dei confini europei e l'ingresso dei tanti nuovi stati le contraddizioni si fanno più forti, le disuguaglianze sono ancora più evidenti, è certamente molto più difficile che nel passato realizzare sviluppo, diritti e coesione sociale.

Ma è esattamente per affrontare tutto ciò che è indispensabile in Italia una forza politica che non abbandoni le radici e il futuro del socialismo europeo.

Morena Piccinini



ADISTANZA DI POCHI mesi dalla vittoria elettorale possiamo dire che la prima finanziaria presentata dal nuovo Governo, abbia dato un primo segnale in netta controtendenza rispetto al passato, sia per la quantità di risorse previste, sia per l'idea di welfare promozionale che l'ha ispirata, opposta a quello familistico o peggio «residuale».

È questa una differenza fondamentale, spesso poco sottolineata ma più importante del dato puramente quantitativo. Questi due differenti modelli si distinguono non tanto per gli strumenti, quanto per le antiche visioni di società che li originano. La concezione di un welfare che è motore di sviluppo e agente di coesione sociale nasce e si sviluppa soprattutto in Europa e affonda le sue radici nella storia del movimento operaio e socialista.

In Italia, questa idea di welfare, si è evoluta fino a trovare una delle formulazioni più avanzate nella Legge 328/00, che ha dato una prima organica sistemazione a un modello di programmazione comune fra Enti

Locali e Regioni, fra sociale e sanità; promuovendo la partecipazione anche di altri importanti soggetti come il Terzo Settore, l'associazionismo e il volontariato. Un'innovazione forte e complessa, che in Italia vede casi di eccellenza nell'integrazione sociosanitaria convivere con esperienze più arretrate.

Un modello quindi che stenta a far sistema delle buone pratiche esistenti e che procede a due velocità, ma che è opportuno perseguire e migliorare. Riuscire ad intervenire per rendere efficace l'integrazione sociosanitaria e riequilibrare il rapporto fra territorio e ospedale, ancora sbilanciato verso gli ospedali, è la vera sfida per la costruzione di un welfare locale che risponde ai biso-

gni e alle aspettative di tutti e di ciascuno, visti non più unicamente come pazienti/utenti ma come soggetti portatori di diritti, ponendo al centro della rete di servizi la persona e la

Occupazione femminile e giovanile per rimettere in moto la società

sua dignità.

Un anziano non autosufficiente, un malato cronico, un disabile o chi necessita per un periodo della propria esistenza di sostegno, non deve più sentirsi cittadino a metà. Tenere insieme la continuità di cura e l'umanizzazione della stessa, significa dare sostegno qualificato tanto alla persona malata quanto alla famiglia, e si traduce in una battaglia di civiltà ed in un formidabile elemento di arricchimento per l'intera comunità, sotto il profilo sociale ed economico. Non a caso a Lisbona si individuò nella scarsa mobilità sociale una delle cause della poca competitività dell'Europa sullo scenario economico internazionale. Promuovere l'occupazione femminile e dei giovani sono le leve da utilizzare per sbloccare e dinamizzare la società, anche in Italia dove ancora le donne sono poco e male occupate e i giovani spesso vivono di lavoro precario, che non permette di realizzare una proprio percorso di vita fuori dalla casa dei genitori; anche per questo bisognerà rilanciare con forza un piano per le politiche abitative, considerando la parte integrante delle politiche sociali, un salto culturale e politico, che una grande forza Democratica e Socialista dovrebbe assumere come una priorità.

Donne e giovani sono per il nostro paese risorse le cui potenzialità sono state finora ignorate se non frustrate. Liberare queste energie deve essere una necessità per una società civile e moderna, una società quella italiana impreparata alle epocali trasformazioni che l'hanno investita. La presenza di milioni di nuovi cittadini migranti, la crescita del numero di anziani e l'allungamento dell'aspettativa di vita, il recente dato di un nuovo incremento delle nascite, le modificazioni avvenute nel mondo del lavoro, sono mutamenti avvenuti con una progressione notevole negli ultimi anni e che è impensabile credere abbiano un'inversione di tendenza a breve.

Essi rappresentano quindi un banco di prova e un'opportunità per inserire con maggior forza nel nostro sistema di welfare un «nuovo» elemento, che si sommi a quelli già elencati, la formazione. La formazione continua, dall'asilo fino all'età più avanzata, può essere uno dei cardini di un moderno welfare, che liberi le donne e gli uomini dai vincoli e i condizionamenti che ne limitano le aspirazioni e le capacità. Essa promuove l'integrazione fra culture e religioni, ma è anche un ottimo lievito per la crescita di una società aperta e laica, in cui i diritti civili e sociali avanzano insieme.

Una comunità è così più forte e sicura, in grado di prevenire tensioni sociali e di intervenire a rimuovere le cause economiche e sociali che determinano nuove povertà ed emarginazione.

Quello che noi desideriamo sia un Partito Nuovo Democratico e Socialista non potrà prescindere dall'assumere come centrali questi temi se vorrà avere una base sociale di riferimento ampio e popolare.

Marco Pacciotti

Mozioni a confronto

■ Per comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Firenze, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle tre mozioni a illustrare le loro opinioni sui temi più importanti della politica italiana e internazionale. I primi tre confronti sono stati pubblicati il 24 febbraio, il 3 e il 10 marzo, e possono essere recuperati, insieme al testo delle mozioni, all'indirizzo internet del giornale: www.unita.it.

Mozione congressuale n.1
«Per il Partito Democratico»
Candidato Segretario Nazionale
Piero Fassino
[clicka su: www.mozionefassino.it](http://www.mozionefassino.it)

Mozione congressuale n.2
«A Sinistra. Per il socialismo europeo»
Candidato Segretario Nazionale
Fabio Mussi
[clicka su: www.mozionemussi.it](http://www.mozionemussi.it)

Mozione congressuale n.3
«Per un Partito Nuovo, Democratico e Socialista»
Primi firmatari: Gavino Angius, Mauro Zani
[clicka su: www.socialistieuropei.it](http://www.socialistieuropei.it)